



Sabato 15 marzo 2014

Il Mattino

L'intervento

I «curricula», il latino e le parole prestate

Raffaele Aragona

La mini-questione sollevata da Paolo Isotta sul Corriere del Mezzogiorno di ieri mi sollecita a intervenire. In una sua lettera al direttore, Isotta dice che per lui «la cosa più importante dopo San Gennaro e il San Carlo, è il latino». Qui, però, non si tratta di latino ma di «italiano»; è in questa lingua che, grazie al cielo, il pm Marco Bottino, in relazione all'iscrizione del sindaco de Magistris nel registro degli indagati per una nomina effettuata, avrebbe scritto: «senza comparazione dei curricula dei candidati estranei all'amministrazione ecc.»; e dell'uso del plurale «curricula» Isotta si compiace ricordando i propri studi classici; studi classici che sono, in verità, anche i nostri ed egualmente ce ne ricordiamo. Il latino è certamente lingua che con la nostra ha un rapporto strettissimo ma è comunque un'altra lingua e perciò i suoi «prestiti», regolarmente attestati poiché entrati nell'uso comune, alla pari di quelli da altre lingue straniere, vanno presi come indeclinabili. Lo affermano in totale concordia grammatiche, dizionari e linguisti (Serrianni, Dardano, Trifone ecc.). Se proprio li si volesse declinare, andrebbero scritti decisamente in corsivo!

A convincerci di ciò, per altro in modo anche divertente, provvede Massimo Birattari nel suo *Italiano, Corso di sopravvivenza*, (Ponte alle Grazie, 2000): «Vale per le parole latine quel che si è detto per le parole straniere in generale: in italiano sono invariabili. Quindi il plurale di «curriculum» è «i curricula». Può capitare benissimo, però, che se scrivete in una richiesta di lavoro di aver «inviato altri curricula alla vostra attenzione», la vostra lettera capiti in mano a un selezionatore del personale che tutte le sere, prima di addormentarsi, si ripeta le tabelle delle declinazioni e dei paradigmi latini e, leggendo «curriculum» al posto di «curricula», cestini sdegnato la vostra lettera. Ma capite che, in questo oscuro selezionatore, non è difficile scorgere i tratti di un individuo con qualche problema caratteriale accanto al quale potrebbe rivelarsi molto difficile lavorare. Quindi, decidere di mantenere «curriculum» invariato al plurale potrebbe anche essere un modo intelligente per fare a vostra volta una prima scrematura delle proposte di lavoro». Con l'occasione, anch'io in via incidentale, devo osservare, passando a un altro argomento citato da Paolo Isotta, che in tutti i dizionari consultati (Tommaseo, Premoli, Garzanti, Dir, Battaglia, Gabrielli, Zingarelli) non ho mai riscontrato nulla di quanto lo stesso Isotta lamenta e cioè che «tutti (e purtroppo anche i dizionari della lingua italiana) adoperano il verbo "falcidiare" per intender "falciare"». Il rinvio di significato potrebbe se mai avvenire soltanto in virtù di una «coscienza lessicale» che faccia incrociare i due termini, per esempio, pensando alla raffigurazione personificata della morte che impugna una falce o anche per effetto di una semplice trasformazione paronimica.

Per quanto, poi, concerne le «pudenda» citate nella breve risposta del direttore, la questione è diversa: in italiano il vocabolo esiste soltanto come sostantivo femminile plurale.